

87
B.14

25

QUADERNI DELLE COMPAGNIE

G. MARCHISIO

GIOVENTÙ FEMMINILE DI MARIA AUSILIATRICE

Attualità e aspetti giuridici

CENTRO INTERNAZIONALE COMPAGNIE RELIGIOSE - TORINO

pro manoscritto

25

87. B 14 (25)

QUADERNI DELLE COMPAGNIE

G. MARCHISIO

Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice

Attualità e aspetti giuridici

CENTRO INTERNAZIONALE COMPAGNIE RELIGIOSE - TORINO

Attualità e aspetti giuridici alla luce del Codice I. C. e dei recenti Documenti Pontifici delle Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice

Lezione tenuta dal Sac. Giuseppe Marchisio,
Professore di Diritto Canonico
nello Studentato Teologico Salesiano di Monteortone (Padova),
al Convegno delle Delegate delle Pie Associazioni d'Europa,
tenutosi a Torino dal giorno 22 al 25 Settembre 1959.

Presentazione

Necessaria mi pare anzitutto una parola di segnalazione dei criteri che ci hanno guidati nello studio prima e nella stesura poi della presente relazione.

Un primo criterio fu la preoccupazione di dare con la nostra modesta lezione delle convinzioni, più che fare delle esortazioni, persuasi che prima dei « modi » di azione, necessitiamo dei « motivi » d'azione. Diceva S. Agostino che « homines sunt voluntates », gli uomini sono la loro volontà. Essendo però l'atto volitivo condizionato da quello intellettuale, possiamo affermare che gli uomini sono le loro idee. Prima dell'azione ci sta il pensiero e l'intensità e la profondità dell'azione è condizionata dall'intensità e profondità delle nostre idee.

Di qui il carattere prettamente dottrinale delle due fondamentali relazioni di questo vostro convegno voluto dalle Superiori. Relazioni impegnative senza dubbio per chi dovette prepararle, ma anche molto impegnative e fondamentali per chi si accinge ad ascoltarle.

Un secondo criterio fu pure la preoccupazione di dare una giusta valorizzazione delle vostre Associazioni. Ci parve che valorizzazione migliore non potesse derivare ad esse, se non inquadrandole in quella attività generale che coincide con la missione stessa da Cristo affidata alla sua Chiesa. Nella relazione di domani, esse verranno inquadrare nel sistema educativo di San Giovanni Bosco, del quale sistema esse sono espressione geniale.

Oggi noi vorremmo operare un'azione difficile, delicata, ma di somma importanza per la vita delle vostre Associazioni: operare una messa in orbita, per usare un termine di attualità, delle vostre Associazioni nel meraviglioso firmamento della Chiesa, presentandole come espressione capillare sì, ma importante, dell'azione apostolica della Chiesa stessa.

Infine, per non sconfinare in esagerazioni, imprecisioni soggettive, abbiamo voluto attenerci strettamente alle fonti autentiche, che ci permettessero di portare con sicurezza nell'orbita accennata le vostre Associazioni.

Occorreva una forza vettrice di prim'ordine, e questa non poteva essere che l'Autorità.

Nella nostra lezione pertanto ci siamo preoccupati di confortare le nostre affermazioni con un'accurata, abbondante documentazione tratta dalla legislazione canonica, dai Discorsi degli ultimi RR. Pontefici, e dagli autoritativi pronunciamenti di coloro che sono interpreti autentici dello spirito salesiano.

Una speranza ci guidò pure in questo non facile lavoro e fu che proprio la validità di una tale convincente documentazione, più che la originalità soggettiva del relatore, contribuisse a quella provvidenziale valorizzazione di queste nostre Associazioni Giovanili, intrapresa con saggio intendimento dai nostri Capitoli Generali e dai nostri Superiori.

Schema generale della trattazione

INTRODUZIONE

Impostazione del tema alla luce di memorabili parole di Pio XII, di v. m., ai Cooperatori Salesiani.

I - ALCUNI IMPORTANTI PROBLEMI DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

1) **Sua urgente necessità:** mai come oggi l'umanità ebbe bisogno dell'opera della Chiesa; - opera oggi più che mai ardua; - opera che esige lo sforzo unanime di tutte le forze.

2) **Natura dell'apostolato:** definizione, forme, configurazione giuridica.

— Può essere definito, in genere, come una missione che coincide con quella della Chiesa e che ha per fine la glorificazione di Dio conducendo tutti gli uomini a salvamento;

— le forme possono essere ridotte a tre fondamentali: apostolato gerarchico, sub-gerarchico, extra-gerarchico, alla quale ultima forma appartengono le nostre associazioni;

— l'apostolato dei laici ha una propria configurazione giuridica, caratterizzata soprattutto da quattro rapporti che intercorrono fra l'apostolato della Gerarchia e quello dei laici: rapporti di analogia, di finalità, di strumentalità, di subordinazione che rende la Gerarchia unica fonte e unica guida dell'apostolato dei laici.

II - LE PIE ASSOCIAZIONI DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI MARIA AUSILIATRICE SONO VERE ASSOCIAZIONI DI APOSTOLATO DEI LAICI

1) Esse sono vere associazioni di apostolato dei laici:

a) *le prove di una tale qualifica*: una prova indiretta è l'invito ad esse rivolto a partecipare al II Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici. Una prova diretta ci è fornita dalle prescrizioni dei Regolamenti stessi delle associazioni, i quali tutti esigono nelle aggregate una vera attività apostolica, anche se adeguata all'età delle medesime;

b) *in che senso sono associazioni di apostolato dei laici*:

— in quanto già palestre di vero apostolato, anche se soltanto ambientale e proporzionato all'età delle associate;

— in quanto sono scuole, fucine di futuri apostoli: apostoli che urge preparare con un'adeguata formazione; apostoli che tali associazioni ci permettono molto bene di preparare come ci è attestato dagli interpreti autentici dello spirito di D. Bosco, come ci è confermato dai fatti, e come ci è garantito dalla struttura stessa delle associazioni.

2) Conseguenze di questa qualifica:

a) *una conseguenza generale* assai confortante è che promuovere le nostre associazioni è inserirci pienamente nelle direttive pontificie. Non è quindi una gretta ambizione campanilistica: ma fedeltà alla Chiesa, nella fedeltà a D. Bosco;

b) *alcune conseguenze particolari*:

— in quanto associazioni ecclesiastiche di apostolato di laici realizzino soprattutto i rapporti di strumentalità e subordinazione alla Gerarchia;

— in quanto fucine di apostoli: siano 1) vere scuole di apostolato; 2) scuole di apostolato condotte da abili educatori; 3) siano scuole informate allo spirito salesiano, come permette, anzi esige la Chiesa.

III - RAPPORTI TRA LE ASSOCIAZIONI DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI MARIA AUSILIATRICE E LE ALTRE ASSOCIAZIONI

1) **Accurato appello** dei RR. Pontefici e dello stesso S. G. Bosco alla unità d'azione. Unità che non significa unicità: unità d'azione pur nella molteplicità dell'organizzazione.

2) I possibili modi per realizzare tale unità:

a) per quel che riguarda *l'unità interna* delle varie associazioni dello stesso genere (come le nostre Pie Associazioni) è auspicata (e per le nostre Associazioni già realizzata) un'organizzazione su base nazionale e internazionale.

b) per quanto riguarda *l'unità esterna* fra diverse associazioni di diverso genere, possiamo ridurre a tre le vie possibili e che si realizzano in una certa evoluzione:

— la via della fusione o aggregazione (già superata);

— la via del patronato o alta direzione (già superata);

— la via della federazione: auspicata anche dal Papa Pio XII con una concezione veramente rivoluzionaria e oggi allo studio delle competenti autorità.

3) Direttive d'azione nell'attesa:

a) massimo potenziamento nello spirito delle direttive Pontificie e dei Superiori delle nostre Associazioni interne. Realizzazione pratica di una efficiente organizzazione in campo internazionale delle Associazioni stesse, onde essere pronti all'eventuale inserimento nella Federazione auspicata.

b) Curare con vero spirito di generosità e volontà di collaborazione i rapporti con le altre associazioni. Criteri nei vari rapporti:

— con l'Azione Cattolica;

— con le altre Associazioni.

CONCLUSIONI

Sulla scorta dei Documenti Pontifici e della nostra genuina tradizione salesiana, ci paiono sufficientemente giustificate le seguenti conclusioni da quanto abbiamo esposto.

Le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice abbiano:

- 1° Una vita sufficiente;
- 2° Una vita efficiente;
- 3° Una vita propria;
- 4° Una vita ordinata;
- 5° Una vita coordinata.

Così soltanto si realizzerà quel meraviglioso sogno auspicato dal Papa Pio XII parlando ai Cooperatori salesiani: il sogno « *di una società — disseminata in tutte le sue classi, professioni, impieghi, mestieri — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo dei distratti, dei superficiali, dei deboli, degli scandalosi d'ogni nome. "Sale della terra" che penetri con l'ardore della fede vissuta in tutti i meandri della famiglia e del consorzio civile* » (A.A.S. 1952, 778).

Faxit Deus et Maria Auxiliatrix!

Introduzione

Ci è caro introdurci nel tema così impegnativo richiestoci sulla valorizzazione, alla luce del Codice di D. C. e degli ultimi documenti Pontifici, delle Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice, con le solenni e memorabili parole, con le quali, il 12 Settembre 1952, il grande e compianto Papa Pio XII iniziava il suo discorso ai ben 2.000 Cooperatori convenuti a Roma da tutte le Nazioni per partecipare al loro Congresso Internazionale.

Il Papa, richiamata ai Cooperatori la finalità fondamentale della loro Associazione, e cioè il servizio alla Chiesa, continuava testualmente così:

« *Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa... Lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni della istituzione salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico, che, sotto la spinta travolgente delle forze del male e la condotta illuminatrice dello Spirito, si preparava a scendere in campo, ordinato nei suoi quadri, formato all'azione, alla preghiera e al sacrificio, affiancandosi alle forze di prima linea, cui per divino mandato spettano la direzione e la parte primaria della santa battaglia* » (A.A.S., 44, 1952, 776).

Inquadrata così l'ormai forte Associazione dei nostri Cooperatori nei grandi movimenti di apostolato del laicato cattolico, militanti oggi nella Chiesa, il Papa con un discorso veramente programmatico e meritatamente quindi definito la « Charta Magna » dei Cooperatori Salesiani, passava a valorizzarne l'opera, richiamandosi particolarmente alla urgente necessità odierna e alla natura della loro azione nella Chiesa.

Dovendo noi trattare in questa nostra lezione della valorizzazione delle vostre Associazioni Giovanili, vere fucine di apostoli, come diceva il Papa ai Cooperatori, « *intimamente impregnati dello spirito salesiano* », apostoli oggi, ed è ancora affermazione del Papa in tale occasione, « an-

gosciosamente richiesti dalla Chiesa », non potevamo non ispirarci a direttive così chiarificatrici, a fonte più autentica e qualificata, e pertanto più sicura.

Quale modo infatti migliore e più sicuro per valorizzare tali nostre Associazioni Giovanili, di quello seguito dallo stesso Sommo Pontefice per valorizzare l'Associazione dei Cooperatori nostri, inserendola soprattutto in quella « mobilitazione del laicato » a servizio della Chiesa, così urgentemente richiesta e che « Don Bosco divinò or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità »?

Ed ecco pertanto, così giustificato, l'ordine della nostra trattazione:

1) Alcuni importanti problemi dell'apostolato dei laici: urgente attualità, natura, configurazione giuridica.

2) Le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice sono vere associazioni di apostolato dei laici.

3) Rapporti fra queste associazioni e altre forme di apostolato.

I

Alcuni problemi dell'Apostolato dei laici

1) L'URGENZA

Sta passando sul quadrante della storia della Chiesa un momento particolarmente delicato ed importante: esso costituisce indubbiamente per la Chiesa l'ora più missionaria della sua storia.

Mai certo, come ora, l'umanità ebbe bisogno della Chiesa.

« L'umanità di oggi se vuole salvarsi dal naufragio, deve guardare alla Chiesa, come ad unica e valida timoniera » (Pio XII, A.A.S. 45, 1953, 724).

« È tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio. Da milioni di uomini si invoca un cambiamento di rotta e si guarda alla Chiesa di Cristo come a valida ed unica timoniera, che, nel rispetto della libertà umana, possa essere alla testa di così grande impresa, e s'implora la guida di Lei con aperte parole, e anche più con le lacrime versate, con ferite ancora doloranti, additando gli sterminati cimiteri, che l'odio organizzato ed armato ha disteso sui continenti » (Pio XII, A.A.S., 44, 1952, 159).

E l'opera è più che mai ardua, quella che la chiesa deve affrontare per la salvezza del mondo. Troppi gli ostacoli, soprattutto troppo astuto e forte il nemico dell'umanità e del bene.

« L'ufficio sempre grave, spettante alla Chiesa d'inculcare a tutti la coscienza, la rettitudine, la moderazione, il rispetto della verità e del diritto, è più che mai arduo e ingrato in tempi di agitazioni e di crisi, ma è perciò stesso doppiamente importante ed urgente... Quando le forze del sovvertimento e dell'ateismo si adoperano a condurre, come gregge insensato, le masse illuse, nascondendo loro sotto false sembianze il termine a cui le menano, particolarmente nel campo morale e religioso; è tanto necessario che dall'alto faro della Chiesa s'irradi potente la luce di Cristo, per illuminare il cammino e indicare nettamente i limiti, al di là dei quali, a destra e a si-

nistra, gli scogli e i vertici sono in agguato per fendere e inghiottire » (Pio XII, A.A.S., 38, 1946, 254).

È un grave momento che esige lo sforzo unanime di tutte le forze. Note sono al riguardo le parole fortemente ammonitrici del defunto Arcivescovo di Vienna, Card. Innitzer: « Tutti i segni dei tempi accennano la gravità dell'ora decisiva. Secondo la capacità di misura umana si saprà se la Chiesa cattolica diventerà la chiesa mondiale o resterà la chiesa della diaspora; se i popoli pagani saliranno il palcoscenico del mondo con la falce e il martello o con la Croce sulle loro insegne per dare un'impronta ai secoli futuri. E la decisione spetta all'Occidente, spetta a noi. La lotta fra il Cristianesimo e l'ateismo per la conquista dei popoli di domani è in corso e il vantaggio dell'ateismo è tremendo. Anzi, il pericolo che i popoli pagani possano soggiacere in larghissima parte è inquietante. Soltanto un impegno unanime, un generoso sacrificio di tutte le forze naturali e soprannaturali sino ai limiti dell'impossibile deve essere oggi la risposta dell'occidente cristiano ».

Assai giustificati sono pertanto gli accorati appelli dei RR. Pontefici a tutti i fedeli in genere, ed in particolare alle forze più qualificate dell'apostolato.

Indimenticabile, al riguardo, il forte grido di risveglio lanciato a tutti i fedeli di Roma e del mondo il 10 Febbraio 1952:

« Un grido di risveglio oggi ascoltate dalle labbra del vostro Padre e Pastore, di noi che non possiamo restare muti ed inerti dinanzi ad un mondo, che prosegue inconsciamente per quelle vie, le quali menano al baratro anime e corpi, buoni e malvagi, civiltà e popoli... Ed ora è tempo, diletti figli! È tempo di compiere gli altri definitivi passi! È tempo di scuotere il funesto letargo; è tempo che tutti i buoni, tutti i solleciti dei destini del mondo riconoscano e serrino le loro file; è tempo di ripetere con l'Apostolo: « Hora est iam de somno surgere ». È ora che ci svegliamo dal sonno, poichè vicina è adesso la nostra salvezza! » (A.A.S., 44, 1952, 158).

L'appello va soprattutto alle forze organizzate dell'apostolato, rese oggi più che mai necessarie, anche per la mancanza delle vocazioni sacerdotali e Religiose, e dalla necessità di consacrare il mondo, per dare « un supplemento d'anima al mondo che s'ingrandisce », secondo la ben nota affermazione di Bergson.

Nel programmatico discorso che il S. Padre tenne il 5 ottobre 1957 al II Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, sottolineava le accennate due circostanze che rendono oggi più che mai necessaria l'opera apostolica dei laici.

« Uno dei motivi di questo appello al laicato è senza dubbio l'attuale carenza dei sacerdoti... È certo che la scarsità dei sacerdoti è oggi particolarmente grave e minaccia di diventarlo sempre di più... Il lavoro dei laici si rende dunque più che necessario.

D'altra parte, anche indipendentemente dal piccolo numero dei sacerdoti, le relazioni tra la Chiesa e il mondo esigono l'intervento degli apostoli laici. La consecratio mundi è opera soprattutto dei laici, di uomini cioè che inseriti intimamente nella vita economica, sociale, partecipano al governo e alle assemblee legislative. Ugualmente, le cellule cattoliche che devono crearsi fra i lavoratori in ogni fabbrica e in ogni ambiente di lavoro per ricondurre alla Chiesa coloro che se ne sono allontanati, non possono essere costituite che dai lavoratori stessi » (A.A.S., 49, 1957, 927).

L'attuale Sommo Pontefice, Giovanni XXIII, nella sua prima lettera enciclica « Ad Petri Cathedram », ritorna egli pure sulla necessità di apostoli laici, data la scarsità di vocazioni non solo ecclesiastiche, ma anche religiose, affermando: « Oggi tuttavia, come ben sapete, venerabili Fratelli e diletti Figli, nel campo cattolico i bisogni sono tanto grandi e molteplici, che il Clero, i Religiosi, le Suore sembrano impari ormai a soddisfarli in pieno. Si aggiunga inoltre che i Sacerdoti e Religiosi, le suore non possono aver adito ad ogni categoria di persone; non tutte le vie sono loro aperte; molti o non se ne curano o li fuggono, e purtroppo non mancano di quelli che li guardano di mal animo e li disprezzano » (A.A.S., 51, 1959, 523).

Legittima pertanto è pure la fiducia, l'attesa della Chiesa, del Vicario di Cristo, da queste forze del laicato cattolico.

Il 14 Marzo 1952 l'allora Mons. Montini, concludendo la visita alla Sede centrale dell'A.C.I. a Roma, fece agli esponenti dell'A.C. le seguenti dichiarazioni: « Vi posso assicurare, come testimone del lavoro del Papa, che quando Egli guarda le vostre schiere, vede i vostri lavori, le vostre pubblicazioni, riafferma i sentimenti di grande fiducia che ha in voi. Sul vostro lavoro riposa quindi la fiducia, la tranquillità, la speranza della Chiesa ».

Tali parole, d'altronde, ripetevano già ciò che lo stesso Papa aveva scritto nella sua prima lettera enciclica « Summi pontificatus » del 20 Ottobre 1939: « Quando si deve con tristezza osservare la sproporzione tra il numero e i compiti dei sacerdoti, quando vediamo verificarsi anche oggi la parola del Salvatore: La messe è molta, gli operai son pochi, la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico appare un prezioso ausiliario all'opera dei Sacerdoti e mostra possibilità di sviluppo, che legittimano le più belle speranze. La preghiera della Chiesa al Signore della messe, perchè mandi operai nella sua vigna, è stata esaudita in maniera conforme alle

necessità dell'ora presente, e ch'è felicemente supplisce e completa le energie, spesso impediti e insufficienti, dell'apostolato sacerdotale. Una fervida falange di uomini e di donne, di giovani e di giovanette, ubbidendo alla voce del Sommo Pastore, alle direttive dei loro Vescovi, si consacrano con tutto l'ardore del loro animo alle opere dell'apostolato per ricondurre a Cristo le masse di popolo, che da Lui s'erano staccate. Ad essi vada in questo momento, così importante per la Chiesa e l'umanità, il Nostro saluto paterno, il Nostro commosso ringraziamento, la nostra fiduciosa speranza » (A.A.S., 31, 1939, 473).

Prova di ciò fu indubbiamente quel riuscitissimo 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, che vide raccolti più di 2.000 delegati, venuti a Roma da ogni continente, rappresentanti di 80 Nazioni e di 50 organizzazioni internazionali. Non ci paiono pertanto retoriche le parole del grande Papa, nè quelle del sen. Magrì pronunciate al Congresso dei Cooperatori, quando accennava alla « ... *poderosa organizzazione di apostolato laico che di più in più si estende e perfeziona in Italia e nel mondo e che per disegno della Provvidenza è destinata a costituire una nota caratteristica e saliente non soltanto della storia ecclesiastica, ma della stessa storia civile dei tempi moderni* ».

2) NATURA DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

A) La definizione di apostolato

La definizione del concetto di apostolato in genere e laicale in specie, ci pare una questione pregiudiziale per le conseguenze che da esse dovremo trarre in rapporto alle vostre Pie Associazioni.

Non è tuttavia compito della presente relazione addentrarci nell'analisi minuta del concetto giuridico-teologico di apostolato. Basta accennare alle conclusioni alle quali arrivano, anche se non per una stessa strada, i vari autori.

Tutti infatti gli autori, partendo soprattutto da presupposti teologici, concordano sostanzialmente nel darci un'identica definizione di apostolato. Quella che più ci pare completa, è la definizione enunciata dal Card. Siri in un Congresso dell'A.C.: *l'apostolato è una missione che coincide con la missione che N. S. Gesù Cristo ha commesso alla Chiesa e che ha per fine di glorificare Dio conducendo tutti gli uomini alla salvezza.*

Tale concetto di apostolato si applica universalmente ad ogni apostolato; sia quello gerarchico, che sub-gerarchico, che extra-gerarchico, anche se queste due ultime forme di apostolato sono caratterizzate da limiti che dovremo prendere in considerazione.

B) Le forme dell'apostolato

Tale concetto generico di apostolato assumerà una specificazione diversa a seconda delle varie forme di apostolato, che possiamo ridurre fondamentalmente a tre: *apostolato gerarchico, sub-gerarchico, extra-gerarchico.*

a) Apostolato gerarchico.

Esso mira alla glorificazione di Dio conducendo tutti gli uomini alla salvezza con la esplicazione del triplice potere da Cristo donato alla sua Chiesa: potere di ordine o di santificazione, potere di governo e di magistero.

Nella Chiesa gli *intestatari veri*, ufficiali, completi di tale apostolato sono Pietro e gli Apostoli e i loro rispettivi successori e cioè il Papa e i Vescovi. Essi solo infatti sono gli intestatari originari del triplice potere e formanti pertanto per diritto divino, come ricorda il c. 108, 3 del C. J. C., la gerarchia di giurisdizione.

Accanto però a questi intestatari completi, ufficiali, specifici che portano nelle loro mani, per diritto divino, ogni potere necessario alla salvezza, Gesù Cristo ha posto dei collaboratori dipendenti: « *Questi collaboratori dipendenti noi li troviamo già nell'Evangelo e sono i 72 discepoli che accompagnano, che precedono, che fanno da staffetta, gli annunciatori, che roteano intorno al Collegio Apostolico per dipanare le difficoltà. Ora questi collaboratori dipendenti, nell'età apostolica, negli atti degli apostoli, nelle epistole apostoliche, diventano i presbiteri: sono i preti* » (Mons. BORTIGNON, *Aspetti e compiti dell'A. C.*, Padova 1952, pag. 13).

I preti non hanno, è vero, per diritto divino, un loro posto nella gerarchia di giurisdizione (potere di guidare i fedeli attraverso il governo e il magistero, potere riservato al Papa e ai Vescovi); essi però hanno un potere divino nella gerarchia di ordine (potere di santificare i fedeli particolarmente attraverso l'amministrazione dei sacramenti). Essi perciò sono qualificati come tali all'apostolato, pur non essendo essi i portatori per titolo indipendente e completo dell'apostolato stesso.

Il fondamento di un tale apostolato gerarchico è duplice: uno in-

trinseco e sacramentale che nasce con la S. Ordinazione, l'altro estrinseco o giuridico e che è costituito dalla « missio canonica » (cfr. c. 109, C.J.C.).

b) Apostolato sub-gerarchico.

Il termine non è ufficiale, nè molto usato dagli autori, ma mi pare molto opportuno e lo traggo dallo studio del P. Spiazzi: *I laici nella Chiesa* (Roma, 1958).

È l'apostolato compiuto dai membri laici della Chiesa, chiamati però dalla gerarchia alla collaborazione ufficiale con essa, con compiti sub-gerarchici; tale apostolato consiste in una collaborazione alla edificazione del Corpo Mistico, secondo le stesse forme proprie della Gerarchia (santificazione, governo, magistero), ma nei modi propri dei fedeli laici.

« Esso (pertanto) consiste — come si esprimeva Pio XII — nell'assumere da parte dei laici degli incarichi che derivano dalla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa » (A.A.S., 49, 1957, 928). In genere, aiutano la Chiesa che di fronte a tutti, come ancora osservava Pio XII, ha un triplice mandato da compiere: « portare i credenti ferventi all'altezza delle esigenze del tempo presente; introdurre quelli che indugiano sulla soglia, nella calda e salutare intimità del focolare; ricondurre quelli che si sono allontanati dalla religione e che, pure, non può abbandonare alla loro miserevole sorte » (A.A.S., 43, 1951, 786).

È evidente che tale capacità apostolica derivata ai fedeli dalla Gerarchia è una capacità limitata nei poteri, ed anche nei campi di azione.

Come infatti abbiamo accennato, due sono, per diritto divino, gli intestatari specifici di ogni apostolato: il Papa e i Vescovi, in quanto essi soli donati del triplice potere di ordine, di governo e di magistero. I laici pur godendo nella Chiesa di una capacità di comando (potere direttivo) in determinati settori e per determinati scopi, non possono essere per diritto divino soggetti capaci di potere giurisdizionale vero e proprio, quindi pubblico, così come sono privi di capacità di ordine. Tale dottrina è anche fissata dal Codice di D. C. che al c. 118 così si esprime: « *Soli clerici possunt potestatem sive ordinis, sive iurisdictionis ecclesiasticae... obtinere* ».

A riguardo pertanto di questi due poteri (di ordine e di giurisdizione) si parlerà di partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico non già in quanto fatti partecipi di tali poteri, ma in quanto indirizzati col loro lavoro allo stesso fine, a cui tende la gerarchia nell'esplicazione

dei suoi poteri. Come pertanto notava il Card. Siri nell'accennata conferenza, « sarà quindi un lavoro preparatorio... un lavoro accessorio, sarà quindi un lavoro completo ». Sicchè fra l'apostolato gerarchico e quello laicale viene a ragione rilevato un rapporto di strumentalità (cfr. Mons. BORTIGNON, *op. cit.*, pag. 14).

Una capacità maggiore invece di partecipazione si ha a riguardo della potestà di magistero, attraverso l'istruzione religiosa, anche se limitata a particolari forme e sempre sotto la responsabilità della Gerarchia.

I titoli che fondano una tale capacità di apostolato sono due: l'uno sacramentale o interno; l'altro esterno e giuridico.

Il primo intrinseco deriva dai sacramenti del Battesimo e della Cresima: « Il Battesimo inserisce nel Corpo Mistico di Cristo dove dominano un dinamismo soprannaturale ed una linfa vitale che esigono unione, solidarietà, collaborazione. La Cresima costituisce il cristiano soldato di Cristo Re, e lo fa testimone di fronte al mondo... Il carattere (di questi due sacramenti) dona ai fedeli una certa consacrazione — non di ordine sacramentale, — ma di ordine funzionale e sociale, per cui essi vengono fatti partecipi del Sacerdozio di Cristo e quindi del suo apostolato » (Mons. BORTIGNON, *op. cit.*, pag. 13).

Il secondo fondamento — estrinseco o giuridico — consiste nel mandato speciale della Gerarchia (Papa, Vescovi) che può riconoscere la collaborazione subordinata dei laici, che diventa « formalmente e ufficialmente sub-gerarchica », la valorizza, la guida al conseguimento del massimo bene.

Per ora due soltanto sono le forme riconosciute « pleno iure » « omologate » all'apostolato gerarchico: l'A. C. e le Congregazioni Mariane.

c) Apostolato extra-gerarchico.

Il termine lo mutuiamo ancora dallo Spiazzi e nel senso da esso precisato e cioè come forma di apostolato « *paragerarchica: ma non mai antigerarchica, o anche solo estranea alla gerarchia, poichè già per questo cesserebbe di essere ecclesiale* » (*Op. cit.*, pag. 25).

Apostolato extra-gerarchico è quello che tutti i membri della Chiesa, in quanto tali, devono compiere, cooperando nelle forme più varie e senza un mandato specifico della Gerarchia, allo sviluppo del Corpo Mistico e alla inserzione e vitalità degli altri membri di esso.

Tale apostolato si distingue dal precedente soprattutto e quasi

esclusivamente perchè privo di un riconoscimento « ufficiale » pubblico della Gerarchia, e quindi per l'assenza dell'elemento giuridico che nella precedente forma portava seco anche particolari conseguenze giuridiche, quali, per es., una speciale autenticazione, garanzia, assistenza dell'Autorità.

Il titolo che fonda tale apostolato e il relativo dovere, è sacramentale e deriva dal Battesimo e dalla Cresima, come sopra già abbiamo accennato.

« Si fonda sulla carità che costituisce l'elemento vitale del Corpo ed è sotto la mozione dello Spirito, Carità infinita, che a tutta la Chiesa dà l'impulso della socialità e della comunione. È come una missio ex Spiritu che è in tutte le anime » (SPIAZZI, op. cit., p. 22).

È l'apostolato doveroso per ogni fedele, tanto da condizionare la sua eterna salvezza, si da far esclamare a S. Giovanni Crisostomo: « Non sono mai riuscito a persuadermi che qualcuno possa salvarsi se non ha mai fatto nulla per la salvezza dei suoi fratelli... Nessuno può fare il proprio dovere se trascura la salvezza del prossimo. Se osi dire di aver nulla in comune col tuo membro, nè stimi di aver nulla in comune col tuo fratello, non hai neppure Cristo come Capo... Cristiano, tu renderai conto del mondo intero! »

Le forme in cui tale apostolato si esplica sono le più varie: da quello individuale con la preghiera, l'esempio, il sacrificio, a quello organizzato in forme anche straordinarie che portano al compimento di grandi imprese.

Apostolato capillare, prezioso per la Chiesa, anche se privo del carattere di ufficialità, è l'apostolato che il Papa Pio XII elogiava nei Cooperatori: « E Voi, che nel nome portate la insegna — cooperare — voi siete, all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggera, gli « attivisti » della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della fede, della religione e della pietà » (A.A.S., 44, 1952, 777).

C) Configurazione giuridica dell'apostolato dei laici

Dei vari aspetti giuridici che potrebbero interessarci discorrendo dell'apostolato dei laici, vogliamo soffermarci a quello più importante e che considera i rapporti che intercorrono o devono intercorrere fra la Gerarchia e l'apostolato dei laici.

Dopo il primo Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, ci fu chi riflettendo sulle relazioni fondamentali fatte, affermò che tale Congresso più che additare l'ampiezza dell'apostolato dei laici, ne ha precisati i limiti, contro il pericolo, non puramente immaginario, di sconfinamenti pericolosi.

Orbene, uno dei punti fatto oggetto di particolare considerazione dai relatori e sempre messo in luce chiaramente nei documenti Pontifici successivi è proprio questo dei rapporti fra Gerarchia e Apostolato dei laici. Certe crisi avvenute e non del tutto superate in alcuni schieramenti di cattolici, dimostrano all'evidenza quanto tempestivo fosse l'atteggiamento della Gerarchia, e di quale fondamentale importanza fosse l'argomento in questione e cioè dei giusti rapporti fra laico e Gerarchia.

Volendo studiare i rapporti fra Gerarchia e apostolato dei laici, reputiamo sufficiente al nostro scopo, limitare l'argomento alle forme organizzate di apostolato, sia esso sub-gerarchico, che extra-gerarchico.

Sulla traccia del prezioso studio più volte citato di Mons. Bortignon, possiamo distinguere fra l'apostolato Gerarchico e quello dei laici un quadruplice rapporto: di analogia, di strumentalità, di finalità e di subordinazione.

a) *Rapporto di analogia*: l'apostolato gerarchico non è diverso dal secondo. Tutti e due sono esplicazione di una missione spirituale: l'apostolato dei laici è partecipazione, alle volte addirittura autenticata, sia pure limitata, all'apostolato della Gerarchia.

b) *Rapporto di strumentalità*: nell'apostolato vi è la causa principale, quella che dà la direzione, il movimento, la perfezione, ed è la Gerarchia; e c'è pure la causa strumentale, quella che collabora, che è a disposizione dell'agente principale, e sono i laici. Di ogni forma del loro apostolato, anche se in grado diverso, si può dire quanto Pio XII affermava dell'A.C.: « L'Azione Cattolica è uno strumento nelle mani della Gerarchia; deve essere come il prolungamento del suo braccio » (A.A.S., 43, 1951, 789).

Per conseguenza l'apostolato del laico non può considerarsi autosufficiente: l'azione decisiva sarà sempre quella della Gerarchia e del Sacerdote, a cui quella del laico deve sempre mirare, pena l'inefficacia della sua azione.

Opportune al riguardo due osservazioni molto valide anche per le autorità che le hanno pronunciate.

Il Card. Caggiano, all'accennato 1° Congresso Mondiale dei laici, concluderà la sua relazione che fu la più importante e tutta imperniata sui rapporti fra Gerarchia e Laicato, con le seguenti parole: « Così appare ben chiaro che la Gerarchia di istituzione divina, senza il concorso

del laicato come causa strumentale, « per sé e formalmente », possiede la missione ed il potere che potrebbe usare efficacemente nell'apostolato che le è proprio; mentre il laicato da solo, cioè indipendentemente dalla Gerarchia, « per sé e formalmente » non ha la capacità « in assoluto » di realizzare un apostolato legittimo ed efficace ».

Ed il Card. Siri nell'accennata conferenza, accenna pure allo stesso argomento, osservando molto chiaramente: « L'aver acceso tutti i riflettori sulla attività e sull'attivismo ha fatto perdere a qualcuno la visione che la cosa più importante nell'apostolato non è tanto quello che facciamo noi, ma quello che fa Dio. Qui abbiamo una distinzione che impedirà in eterno di mettere su uno stesso piano azione dei laici e azione dei Sacerdoti ».

Ci permettiamo, per chiarire, un esempio pratico. Per quanto, per esempio, interessa la formazione della coscienza, il laico avrà dei limiti, quelli del diritto naturale e che Pio XII così enunciava in un radiomessaggio del 23 marzo 1952: « La coscienza è come il nucleo più intimo e segreto dell'uomo. Là egli si rifugia con le sue facoltà spirituali in assoluta solitudine: solo con se stesso, o meglio, solo con Dio e con se stesso... La coscienza è quindi, per dirla con una immagine tanto antica quanto degna, un « aduton », un santuario, sulla cui soglia tutti debbono arrestarsi; anche, se si tratta di un fanciullo, il padre e la madre. Solo il Sacerdote vi entra come curatore d'anime e come ministro del Sacramento della Penitenza; nè per questo la coscienza cessa di essere un geloso santuario, di cui Dio stesso vuole custodita la segretezza col sigillo del più sacro silenzio » (A.A.S., 44, 1952, 271).

c) *Rapporto di finalità*: l'apostolato dei fedeli mira allo stesso scopo dell'apostolato gerarchico, e cioè, come già sopra abbiamo accennato, alla glorificazione di Dio attraverso la salvezza delle anime; in una parola: alla realizzazione del Regno di Dio nelle anime.

Vale per ogni forma di apostolato dei laici, quanto Pio XII diceva essere specialmente dell'A.C.: « Nobilissimo è il fine dell'Azione Cattolica, perchè coincide col fine stesso della Chiesa ».

Non scopo quindi puramente umanitario, ma spirituale, eterno.

d) *Rapporto di subordinazione*: È conseguenza naturale del fin qui detto. L'apostolato dei laici è partecipazione e perciò non può essere assoluto (sciolto), indipendente: è limitato, perchè non contiene il potere sacramentale, nè il potere dottrinale infallibile, nè il potere legislativo autoritativo; è strumento e quindi deve obbedire alla causa principale.

Collaborare pertanto all'apostolato, soprattutto quello gerarchico, insegna Pio XII, « comporta da un lato un senso vivo dell'autorità della

Chiesa, dall'altro un ordinamento razionale delle file dei laici ». Subordinazione e disciplina.

E ancora: « È evidente che l'apostolato dei laici è subordinato alla Gerarchia ecclesiastica ». E in altra occasione esplicherà ancora meglio il suo pensiero: « Sarebbe infatti erroneo vedere nell'A.C., come è stato da alcuni recentemente affermato, un mutamento della struttura, un nuovo apostolato dei laici che sarebbe a lato di quello sacerdotale e non a questi subordinato ». E in altra occasione ritorna ancora ad insistere sullo stesso concetto: « È evidente che l'apostolato dei laici è subordinato alla Gerarchia ecclesiastica; questa distinzione è divina; esso perciò nei suoi confronti non può essere indipendente. Pensare diversamente sarebbe colpire alla base il muro sul quale Cristo stesso ha costruito la Chiesa » (A.A.S., 43, 1951, 778).

Come si esprime praticamente tale rapporto di subordinazione, tale dipendenza?

Occorre distinguere due momenti dell'associazione di apostolato laico: il suo nascere e la sua vita. Affermiamo che la gerarchia è l'unica fonte, donde trae origine l'associazione laicale che voglia godere di una certa nota di pubblicità, almeno minima; la gerarchia è inoltre l'unica guida dell'azione apostolica di tali associazioni.

Gerarchia, unica fonte.

Per l'erezione e per l'esistenza giuridica in seno alla Chiesa, erezione ed esistenza che comporta l'uso dei diritti tutelati dalla Chiesa, si deve anzitutto applicare alle Associazioni di apostolato laico, quanto il Codice stabilisce per qualsiasi persona morale, anche collegiale e cioè che qualsiasi organizzazione stabile può acquistare esistenza concreta nella Chiesa, solo dalla volontà della Chiesa stessa.

Il c. 100 infatti dice: « *Catholica Ecclesia et apostolica Sedes moralis personae rationem habent ex ipsa ordinatione divina; ceterae inferiores personae morales in Ecclesia eam sortiuntur ex speciali competentis Superioris ecclesiastici concessione data per formale decretum ad finem religiosum vel caritativum* ».

Per le Associazioni poi dei fedeli, esiste pure un prescritto speciale del Codice, il quale al c. 686 dice: « *Nulla in Ecclesia recognoscitur associatio quae a legitima auctoritate ecclesiastica erecta vel saltem approbata non fuerit* ».

Come si deduce dallo stesso canone, diverso può essere il grado del riconoscimento da parte dell'Autorità, e quindi della dipendenza delle associazioni medesime dall'autorità stessa. Alcune sono semplicemente

« raccomandate » altre « approvate » ed altre ancora « erette » e di tutte queste ci parla in modo speciale il lib. 2° del Codice, nella parte terza.

Nell'aggiornamento annunciato del Codice, penso si prenderà certamente in considerazione un altro grado di riconoscimento, il supremo: l'essere cioè le Associazioni riconosciute ufficialmente come associazioni di collaborazione all'apostolato gerarchico.

Sono le associazioni che sopra abbiamo chiamato di apostolato subgerarchico, e che per ora sono l'A.C. e le Congregazioni Mariane, almeno in Italia.

Gerarchia, unica guida.

Le Associazioni sono subordinate anche nel loro agire alla gerarchia. Tale subordinazione, tale disciplina, come giustamente osserva il Sommo Pontefice Pio XII, « non spengono ogni fiamma di libertà e di impulso personale ».

Tale dipendenza può essere diversa, come esplicitamente affermò lo stesso Pio XII, al 1° Congresso Mondiale dei laici: « Nella nostra allocuzione del 3 maggio scorso all'A.C. Italiana Noi abbiamo lasciato intendere che la dipendenza dell'apostolato dei laici dalla Gerarchia ammette dei gradi » (A.A.S., 43, 1951, 788).

E questi gradi vanno dalla strettissima dipendenza che si verifica nell'Azione Cattolica, quale prolungamento del braccio della gerarchia, sino alla più grande libertà di movimento, che ha per confini solo l'ortodossia e la non opposizione alle legittime prescrizioni della competente autorità ecclesiastica.

II

Le pie Associazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono vere Associazioni di Apostolato

Ci siamo di proposito soffermati a lungo, fino a parer eccessivi, ad illustrare alla luce del Codice di D. C. e dei più recenti documenti Pontifici l'urgenza, la natura, le forme e le caratteristiche giuridiche delle Associazioni dell'apostolato laico, poichè è proprio sotto questa luce che noi intendiamo valorizzare le vostre Pie Associazioni, così come proprio sotto questa luce, come abbiamo accennato all'inizio, Pio XII valorizzò l'associazione dei Cooperatori salesiani.

Nella luce di quanto infatti abbiamo detto, non è difficile scorgere la natura e le finalità delle Associazioni vostre quali corrispondenti perfettamente alla natura e alla finalità di autentiche associazioni di apostolato dei laici, nel vero senso della parola. Ed è proprio per questo che noi dovremo ammettere tutta la loro urgente attualità.

Premettiamo inoltre che le Associazioni da noi prese in considerazione, sono esclusivamente le quattro tradizionali in vigore nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice e cioè, le tre di carattere particolarmente mariano: quella dei SS. Angeli, di S. Maria Domenica Mazzarello (o Giardinetto di Maria), quella della B. V. Immacolata Ausiliatrice; la quarta di carattere missionario: dell'Apostolato dell'Innocenza.

Essendo poi tali associazioni sostanzialmente identiche nella natura e nella finalità alle Compagnie Religiose da Don Bosco sapientemente volute nei suoi Istituti, tanto più che i primi tentativi delle vostre associazioni risalgono al tempo in cui il Santo Fondatore e la S. Madre Mazzarello erano ancora in vita, sovente ci avvaleremo delle affermazioni di S. G. Bosco e dei suoi Successori fatte per le « compagnie », come affermazioni valide per le vostre Associazioni.

Rivendicata alle Pie Associazioni del vostro Istituto la qualifica di associazioni di apostolato, ne trarremo le dovute conseguenze.

**1) LE PIE ASSOCIAZIONI DELL'ISTITUTO DELLE F.M.A.
SONO VERE ASSOCIAZIONI DI APOSTOLATO DI LAICI**

A) Sono vere Associazioni di apostolato di laici.

La prova della nostra asserzione. — Alla luce di quanto sopra si è detto non è difficile affermare che le Associazioni dell'Istituto delle F.M.A. rispondono perfettamente alla natura e finalità delle autentiche associazioni di apostolato dei laici.

a) Una *prova indiretta* la riscontriamo nel fatto che tali appunto furono riconosciute con l'invito a loro fatto di partecipare ufficialmente, unitamente alle Compagnie Religiose della Gioventù Salesiana, al 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici. Se un organo così qualificato nell'apostolato dei laici, quale è il Segretariato Generale dell'Apostolato dei Laici, dopo aver attentamente vagliato la natura e la finalità delle nostre Associazioni, ha rivolto loro l'invito a partecipare alle grandi assise romane dell'apostolato dei laici, a fianco delle grandi organizzazioni sorelle, è segno che esse contengono i requisiti di vere associazioni di apostolato laico.

D'altronde oltre che forti nelle loro caratteristiche, esse parteciparono forti pure per il numero. Non conosco, nè so se furono fatte statistiche delle vostre associazioni; so però che quelle delle Compagnie Religiose, alle vostre così simili, potevano allineare a fianco delle altre organizzazioni sorelle ben 3.000 Associazioni. E non penso che il numero delle vostre sfiguri troppo a fianco di queste.

b) Una *prova diretta* invece l'abbiamo dallo studio dei singoli regolamenti, nei quali tutti, nessuno escluso, è richiesta dai propri soci una vera attività apostolica.

— Nel Regolamento dell'Associazione dei SS. Angeli leggiamo ove si parla del suo scopo: « L'associazione ha per scopo... 2°: di formare le fanciulle, sin dai primi anni, all'imitazione delle tre principali virtù dei SS. Angeli, quali la purezza, l'obbedienza e il desiderio di far conoscere e servire il Signore e l'Immacolata sua Madre ».

Fra i doveri elencati per le ascritte sono elencati i seguenti tipicamente apostolici: « Coltiverà in sé e nelle proprie sorelle la virtù della sincerità e della carità vicendevole; 3°: ... sarà contenta quando potrà accompagnare altre bambine all'Oratorio ».

— Nel Regolamento dell'Associazione S. Maria Mazzarello è prescritto quanto segue nell'elenco dei doveri delle ascritte: « 5: essere esemplari nella custodia della purezza...; 7°: „ Procurare di fare un po' di bene intorno a sé ” ».

— Il Regolamento poi dell'Associazione della B. V. Maria Immacolata Ausiliatrice è ripieno di prescrizioni di carattere apostolico.

Fra i doveri particolari della Figlia di Maria sono elencati i seguenti: « II. Studierà di acquistare la maggior istruzione possibile intorno alla nostra santa religione, di praticarne le massime, „ per essere ognora di buon esempio al prossimo ”; e anche „ per rendersi abile all'insegnamento ” del catechismo, e „ per poter lavorare così a bene della Chiesa e della società ”.

III. Fuggirà come la peste le compagne e letture frivole e pericolose; non interverrà a spettacoli mondani (...) e s' „ indistrerà per allontanarne ” le giovanette e le persone conoscenti.

X. „ Zelerà l'opera delle Missioni, si presterà per la diffusione della buona stampa specialmente salesiana, e moltiplicherà le industrie per impedire lo spargersi di errori contrari alla religione e alla morale cattolica ”.

XI. „ Ma soprattutto le starà a cuore di salvare l'infanzia ” dai pericoli di perdere l'innocenza; e „ si prenderà cura ” delle fanciulle trascurate dai genitori, stimandosi fortunata di prestar l'opera sua nell'assistenza delle oratoriane... Dimorando in collegio o convitto, „ avrà lo stesso zelo verso le compagne ” bisognose di spirituale assistenza.

XII. In ogni tempo e luogo la Figlia di Maria dovrà ricordarsi che „ nulla deve avere tanto a cuore quanto l'impedire il peccato e il conservare il tesoro della fede e del buon costume nelle famiglie e nella società ” ».

— Per quello che riguarda la Pia Associazione Apostolato dell'Innocenza l'idea dell'apostolato e nella sua espressione più alta è talmente evidente, che nemmeno ci soffermiamo. Basta che leggiamo quanto il Regolamento dice parlando dei fini speciali dell'associazione: « Formare le innumeri schiere infantili e giovanili che frequentano le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle diverse attività dell'apostolato cattolico e particolarmente missionario ».

Tali affermazioni sono talmente convincenti, fino ad impressionarci.

E non poteva essere diversamente, perchè una caratteristica essenziale della spiritualità di S. G. Bosco e perciò Salesiana è l'apostolato. Al fiore più bello della sua spiritualità e santità giovanile, S. D. Savio, che impaziente gli chiedeva il segreto per divenire santo, il grande e a sua volta santo Educatore dei giovani, aveva dato una sola risposta: « *Se vuoi farti santo, adoperati per guadagnare anime a Dio* ».

B) In che senso sono Associazioni di apostolato.

Ci pare in due sensi: in quanto esigono un'attività apostolica giovanile; in quanto inoltre sono uno strumento d'eccellente formazione apostolica.

a) Che le Associazioni dei vostri Istituti *esigano una vera attività apostolica*, già l'abbiamo provato sopra a dovizia.

L'obiezione che non si tratta ancora di adulti, ma di giovani, anzi giovanissimi, e quindi non di vere associazioni di apostolato laico significherebbe negare la possibilità di qualsiasi azione propriamente apostolica per i giovani, oppure qualsiasi graduazione di questa attività stessa.

Al 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, fra gli argomenti trattati nei « Carrefours », fu studiato anche il compito nella formazione di base all'Apostolato dei laici dei Movimenti dei Fanciulli e di Gioventù.

Orbene, proprio negli interventi e nelle conclusioni finali, si insistette affinché tanto i fanciulli che i giovani siano spinti ad un'azione apostolica, e si sottolineò l'importanza che i giovani agiscano nei loro ambienti sociali.

Ecco alcune affermazioni fatte in tale circostanza: « *Che il fanciullo sia apostolo, non soltanto per prepararsi alla sua vita di adulto-apostolo, ma per essere già apostolo secondo le sue possibilità, nella sua realtà di fanciullo... È meno necessario ricordare ai giovani che essi sono responsabili quanto piuttosto renderli responsabili nella loro vita concreta* » (*Quaderni di Compagnie*, n. 22, pp. 69-71).

Orbene non è quanto Don Bosco ha voluto si facesse con le sue Associazioni?

Realmente anche le Compagnie Religiose e, come queste, le Pie Associazioni dei vostri Istituti, contemplanò un'attività apostolica, an-

che se questa è limitata e circostanziata dall'ambiente più o meno chiuso della casa, dell'oratorio, della parrocchia, e alla stessa età giovanile dei soci.

Non c'è dubbio che tali nostre e vostre associazioni nel pensiero del nostro Padre Don Bosco e della tradizione salesiana, sono sempre state considerate come autentiche associazioni di apostolato.

Esse formano una « *specie di legione* » (M. B., V, 485); di giovani « *stretti fra loro come falange* » (M. B., VIII, 39), come affermava Don Bosco « *per sbaragliare i nemici delle anime e conservare il trono del Signore* » (M. B., VII, 416), e proprio con una vita « *fervorosamente cristiana e alacramente apostolica* », come auspicava benignamente in un telegramma alle Compagnie, il compianto Pio XII.

Senza dubbio, una delle intuizioni più geniali di Don Bosco, il grande educatore dei tempi moderni, fu di circondare i suoi salesiani e se stesso di queste « *sacre legioni* », di queste « *falangi di giovani* », affinché « *collaborassero* », con un lavoro insostituibile e altamente apostolico, a creare un ambiente educativo ad altissima tensione spirituale.

b) *Le vostre Associazioni come strumento di formazione all'apostolato.* — Tempo addietro non era raro sentir parlare di finalità apostolica e finalità educativa-formativa, prese come criterio di distinzione di diverse associazioni, per es., fra le Compagnie (dotate di una finalità educativo-formativa) e Azione Cattolica (dotata invece di finalità apostolica).

Prendendo in considerazione questa strana concezione, in un nostro opuscolo, scrivevamo già nel 1953: « *Noi crediamo di non errare attribuendo alle Compagnie della Gioventù salesiana una finalità altamente apostolica appunto perchè in funzione schiettamente educativa* ».

Alla luce di successivi documenti Pontifici, nonché di relativi studi sui medesimi, confermiamo pienamente questa convinzione che, anche per questo aspetto, valorizza in pieno le nostre associazioni, oggi più che mai attuali, perchè oggi più che mai urgente è la necessità di apostoli ben preparati, ben qualificati.

Urge formare apostoli preparati.

Questo assioma oltre che imposto dalla realtà delle cose, dalle difficoltà enormi dell'apostolato moderno, è insistentemente affermato nei Documenti Pontifici. Ci bastano alcune citazioni, chè troppe sarebbero su questo argomento importante.

Pio XI, il 6-3-1930, ad un gruppo di sacerdoti diceva: « *Trattandosi di una collaborazione del laicato all'apostolato si richiede che i collaboratori siano anzitutto cristiani. Non è possibile fare dell'apostolato, senza essere*

prima ben formati. Lo stesso Sacerdote non potrebbe lavorare per la santificazione delle anime, se prima non fosse santo egli stesso, perchè „ nemo dat quod non habet ". Dall'applicazione di questi principi risulterà un grande bene al nostro paese e alle nostre Diocesi, come vivamente lo speriamo ».

Pio XII, alle Congregazioni Mariane indirizza delle esortazioni particolari sulla indispensabilità della formazione interiore: « Abbia un posto importantissimo, sopra ogni altra cosa, la formazione interiore dello spirito, senza cui qualsiasi attività puramente esteriore è vana e vi deve essere sospetta » (A.A.S., 42, 1950, 439).

Dieci anni prima, nel famoso e programmatico discorso ai dirigenti dell'A.C., aveva asserito: « Fondamento precipuo dell'Azione Cattolica vuol essere l'unione con Dio, vale a dire, se i suoi membri porteranno nell'apostolato una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale » (A.A.S., 32, 1940, 367). Nel discorso al 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici ritornerà sull'argomento, insistendo particolarmente sulla formazione dello spirito apostolico e sulle qualità che occorrono all'apostolo: « Per acquistare, d'altra parte, la competenza richiesta bisogna evidentemente sottoporsi allo sforzo di una seria formazione; questa di cui nessuno mette in dubbio la necessità per gli insegnanti, si impone ugualmente per ogni apostolato laico » (A.A.S., 49, 1957, 931).

E potremmo continuare ancora con altre numerose citazioni. Basti ancora accennare che la necessità della formazione degli apostoli è talmente evidente, che il 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici fissò come tema, e non certo ad insaputa del sommo Pontefice, il seguente: « I laici nella crisi moderna: responsabilità e formazione ».

E nella sua mozione finale, v'è un punto dal titolo: « La formazione per l'azione », ove possiamo leggere le seguenti affermazioni particolarmente interessanti il nostro assunto: « Questa formazione deve essere la preoccupazione costante di tutti coloro che contribuiscono all'educazione del bambino e dell'adulto: la famiglia, la parrocchia, la scuola, l'Università, i movimenti di apostolato e di Azione Cattolica » (Quaderni delle Compagnie, n. 22, p. 66).

Urge soprattutto preparare i giovani.

È uno dei punti che più m'impressionò e interessò come salesiano nel discorso del S. Padre ai partecipanti all'accennato Congresso Mondiale. « Vorremmo attirare la vostra attenzione specialmente su di un aspetto dell'educazione dei giovani cattolici: „ la formazione del loro spirito apostolico ". Invece di cedere ad una tendenza un po' egoistica, pensando soltanto alla salvezza della loro anima, prendano anche coscienza delle loro responsabilità verso gli altri e dei mezzi per aiutarli; „ e ciò sin dai primi anni ":

lo spirito apostolico si radica nel cuore dei fanciulli non soltanto a scuola, ma ben prima dell'età scolastica, grazie alle cure della madre stessa. Imparerà come pregare a Messa, come offrirla con un'attenzione che abbraccia il mondo intero e soprattutto i grandi interessi della Chiesa. Esaminandosi sui doveri verso il prossimo, non si domanderà soltanto: „ Ho fatto del torto al prossimo? " ma ancora: „ Gli ho mostrato il cammino che conduce a Dio, a Cristo, alla Chiesa, alla salvezza? » (A.A.S., 48, 1957, 932).

Non vi pare di sentire l'eco delle parole di Don Bosco e S. Domenico Savio? Non vi pare soprattutto di trovare in tali veramente memorabili e programmatiche parole del grande Pontefice la valorizzazione la più autentica della nostra tradizione, delle nostre Associazioni?

Le Associazioni Giovanili salesiane vere fucine di apostolato.

— Lo attestano gli interpreti autentici dello spirito di S. G. Bosco, i suoi successori:

Il servo di Dio, Don Rinaldi più volte accennò alla funzione formativa di apostoli delle nostre Associazioni Salesiane. Ecco alcune sue riflessioni.

« L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quella di crescere ed educare la Gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la S. Chiesa e verso la Patria. Noi, un po' per volta dobbiamo riuscire a sviluppare e dirigere nei nostri giovani una duplice attività quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la Patria...

« Gli Ispettori e Direttori vedano dunque di rimettere in efficienza e far fiorire le nostre Compagnie nelle loro Ispettorie, Case, avendo di mira principalmente la formazione di buoni cristiani e cittadini.

Questi più tardi faranno parte della gioventù e degli uomini cattolici, se una vocazione a maggior perfezione non li chiamerà alla vita ecclesiastica o religiosa » (Atti del Capitolo, 55, 1930, p. 913).

Il compianto e grande Don Ricaldone benedicendo la nuova Rivista « Le Compagnie » che doveva poi essere l'organo della meravigliosa e provvidenziale rinascita delle Compagnie, scriveva per il 1° numero: « Benedico di cuore la nuova rivista Le Compagnie. Il Sommo Pontefice Pio XI di s. m. parlandomi, in una memorabile udienza, dell'A.C., mi rivolgeva vive raccomandazioni perchè nei nostri Istituti si continuasse a coltivare con zelo le Compagnie Religiose. „ Sono esse ", affermava il Venerando Vegliardo, „ che fomiranno sempre i migliori elementi per irrobustire le file dell'A.C. ". Figliuoli carissimi: appunto perchè noi vogliamo, come

in passato, dare all'A.C. apostoli ferventi, ascoltiamo la voce del Papa di Don Bosco, e tutti, ognuno nella sua sfera di azione, adoperiamoci con ogni sforzo per favorire, coltivare e rendere più fiorenti e praticamente attive in tutti i nostri Istituti, le Compagnie Religiose » (Le Compagnie, 1949, 2, 11).

L'attuale Rettor Maggiore, il Rev.mo Sig. Don Ziggotti, al cui forte impulso va certo il merito maggiore di questa provvidenziale ripresa delle nostre Compagnie, più volte ritorna sul nostro concetto. Ci basti citare quanto con calore disse parlando a confratelli e giovani al 1° Congresso Regionale Veneto delle Compagnie, tenuto a Mogliano il 25 aprile 1953: « Vedete, le nostre Compagnie hanno una storia. E abbiamo appunto chiesto alla Santa Sede di lasciarci lavorare in questa forma che è tradizionale salesiana, dando loro la certezza che daremo loro dei campioni per l'A.C., quando sarete nel mondo. Questo desideriamo col più vivo e profondo desiderio. Questa è stata la parola che ho detto in Sede Centrale quella volta che hanno voluto farmi omaggio, presente il Prof. Carretto: „Lasciateci lavorare colle nostre Compagnie: vedrete che saremo fedeli alla consegna di Don Bosco“. E come Don Bosco ha seminato il mondo di professionisti cattolici, così noi, tanto più in quest'epoca in cui è più facile essere buoni, perchè abbiamo 350 deputati, senatori che sono usciti dalla nostra scuola, dall'A.C., rappresentanti dei nostri Ex-Allievi » (« Le Compagnie », 31, 1953, pag. 115).

Fra le numerose testimonianze delle vostre madri, colgo, per non dilungarmi troppo, due testimonianze molto significative.

La compianta Madre Linda Lucotti in due lettere a Madre Giuseppina Ciotti, ove dava norme per la vita delle due Associazioni, Maria Immacolata Ausiliatrice e Apostolato dell'Innocenza, motivava le sue raccomandazioni con queste parole: « Tutto serve ad unire gli animi, ad avvicinarli vieppiù a Dio e a gettar semi per un germoglio di buone e future vocazioni religiose se, come l'amabile nostro Santo Padre e Fondatore, ci serviamo delle stesse nostre Pie Associazioni per affermare il carattere del cristiano, preparare ottimi elementi per l'A.C. e suscitare Vocazioni religiose ed ecclesiastiche » (Lett. Epifania, 1951).

« Poichè tutte le anime inviate a noi dalla Madonna e da Don Bosco santo, debbono imparare da noi a farsi cacciatori di altre anime per il Cielo. Dovranno i demoni e i loro seguaci essere più di noi industriosi e zelanti in simile caccia... a scopo essi di rovina e noi di eterna salvezza? » (Lett., 16, XI, 1948).

L'altra preziosissima testimonianza è della Confondatrice, chiamiamola pure così, dell'associazione dell'Apostolato dell'Innocenza, Madre Marina Coppa. Con circolare del 24 Marzo 1919 incitando le Consorelle

a promuovere tale associazione, scriveva, fra l'altro: « Tutte le volte che sapremo ben valercene, le fanciulle impareranno a vincere le loro non buone tendenze, a praticare le virtù che loro richiedono spesso gravi sforzi; sentiranno suscitarsi nel cuore e, a poco a poco, rafforzarsi i più filiali sentimenti verso il buon Dio; la più profonda venerazione verso la Chiesa, il Papa e il Clero; il più cordiale interesse per le anime... Così educate le fanciulle porteranno nella famiglia e nella società, la divina fiamma dell'apostolato: invece di occupare mente, cuore e mano in cose frivole e volgari, si sentiranno come istintivamente eccitate a consacrarsi alla più nobile delle missioni: la propagazione del Regno di Dio sulla terra ».

— Basterebbero già queste significative testimonianze dei Superiori, ma ad esse va aggiunta la prova dei fatti, a cui già si è richiamato il Sig. Don Ziggotti, e a cui si richiamava pure il Sig. Don Rinaldi quando scriveva: « A raccogliere, come in quadro delizioso i frutti meravigliosi delle Compagnie dell'Oratorio di Valdocco e delle altre primitive fondazioni, nei luminosi esempi degli eroici giovinetti che rispondono ai nomi di (Don) Michele Rua, Gabriele Fassio, G. B. Francesia, Domenico Savio, Magone Michele, Francesco Besucco, P. Albera, F. Cerruti, Ernesto Siccardi, ecc. » (Atti del Capitolo, 55, 1930, pag. 918).

A questo elenco vanno aggiunti innumeri schiere di tanti e tanti che si distinsero nel campo dell'apostolato cattolico dei laici, il numero imponente che scelsero con la vita sacerdotale o religiosa la forma più alta di apostolato nella Chiesa e che devono la loro vocazione alla vita delle Compagnie, definite appunto da Don Bosco: « Chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose » (M. B., XII, 26).

È poi evidente che tutto ciò è ancora più confermato dall'innumere schiera di nobili figure uscite dalle vostre Associazioni, delle quali esse formano la gloria più vera e la garanzia più sicura. Fra queste figure spicca, aureolata ormai di luce celeste, il fiore eroico di virtù e di apostolato, modello, e, un giorno, come di cuore auspichiamo, Protettrice celeste di tutte le Associazioni vostre, la Serva di Dio, Laura Vicuña.

— Tutto questo non poteva non effettuarsi, nè reca a noi meraviglia, se consideriamo la struttura di tali nostre associazioni, strumenti quanto mai eccellenti per la formazione di un'attività apostolica su più vasta scala in un'età più matura.

Infatti la libertà di adesione, la configurazione delle singole associazioni che valorizza le disposizioni e la capacità dei singoli, l'impegno principale ad una soda e superiore formazione religiosa, gli impegni

apostolici ambientali, un sano spirito di iniziativa e responsabilità personale lasciata ai giovani, — tutto questo non può non formare naturalmente e gradualmente il giovane al suo futuro apostolato.

Di modo che tali nostre Associazioni diventano veri semenzai, autentiche fucine di apostoli laici (oltrechè, come già abbiamo notato, di vocazioni ecclesiastiche e religiose eccellenti), apostoli quali appunto la Chiesa e la società « angosciosamente » attendono.

Ci pare pertanto più che dimostrato quanto sopra affermato, essere cioè le Pie Associazioni dell'Istituto delle F.M.A. vere associazioni di apostolato dei laici.

2) CONSEQUENZE DI UNA TALE QUALIFICA

a) Una prima conseguenza generale che ci è molto caro trarre da quanto sopra abbiamo detto, è che le Associazioni salesiane sono pienamente rispondenti alle supreme direttive, in quanto entrano perfettamente nella categoria dell'apostolato associato dei laici.

Il 30 marzo 1930, l'allora Segretario di Stato, Card. Pacelli, a nome del Papa Pio XI, il « Papa dell'Azione Cattolica », come venne pure chiamato, faceva pervenire al Presidente dell'A.C.I. una lettera nella quale, fra l'altro precisava: « Ma oltre all'Azione Cattolica propriamente detta, vi sono altre Istituzioni, Associazioni, Iniziative le quali, con mirabile varietà di organismi tendono sia ad una più intensa cultura ascetica, sia alle pratiche di pietà e di religione e particolarmente all'apostolato della preghiera, sia all'esercizio della cristiana carità in tutte le sue diffusioni ed applicazioni, esercitando di fatto un largo ed efficacissimo apostolato, individuale e sociale, con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesse diverse dall'organizzazione propria dell'A.C. ».

Il Servo di Dio Don Rinaldi, riportando per intero detto brano negli Atti del Capitolo Superiore, commentava non certo senza intima gioia: « In questo brano della lettera..., sono bellamente indicate le finalità delle nostre Compagnie, le quali conserveranno sempre tutta la loro efficacia per la formazione dei giovani alla vita militante nella Chiesa, se noi sapremo applicare i singoli Regolamenti integralmente nella luce della mente e della parola del Papa » (Atti del Cap., 55, 1930, 913).

E se tale constatazione è fonte di profonda soddisfazione per chi, nello spirito di Don Bosco, si è proposta l'esecuzione più scrupolosa delle direttive del Romano Pontefice, essa è pure motivo di forte incitamento non solo a continuare, ma a perfezionare sempre più « nella

luce della mente e della parola del Papa » queste nostre Associazioni, onde corrispondano sempre più e sempre meglio all'attesa della Chiesa.

b) Inoltre dalla qualifica di associazioni di apostolato dei laici riconosciuta alle Associazioni del vostro Istituto, derivano alcune conseguenze particolari di non piccolo rilievo, soprattutto pratico, sia che tali Associazioni si considerino come palestra di apostolato giovanile, o come strumenti di formazione di apostoli.

1) Come associazioni ecclesiastiche di apostolato laico postulano, per quanto riguarda l'aspetto giuridico, quei rapporti con la Gerarchia, quali sopra abbiamo analizzato per le Associazioni di Apostolato laico in genere.

Ci permettiamo di sottolineare soltanto due rapporti, in quanto di particolare interesse pratico: quello di strumentalità e subordinazione.

Anche le nostre associazioni devono essere considerate, per quanto sopra già abbiamo detto, come « strumento nelle mani della gerarchia » e per questa qualifica esse non si possono considerare « autosufficienti », ma in rapporto all'azione della Gerarchia, rappresentata soprattutto dal Sacerdote, alla quale azione esse devono tendere con un lavoro preparatorio, accessorio.

Alla luce di quanto abbiamo premesso sulla scorta dei documenti Pontifici, possiamo affermare con sicurezza che le Pie Associazioni delle F.M.A. saranno tanto più efficienti in profondità ed estensione, non tanto in proporzione dell'azione che esse svolgeranno per se stesse, ma piuttosto in rapporto all'azione che il Sacerdote riuscirà a svolgere per opera loro sia per le proprie associate, sia per l'ambiente in cui esse vivono e lavorano.

È in questo spirito che va inteso il dovere imposto dal Regolamento della Pia Associazione S. M. D. Mazzarello, il quale dice: *dovere particolare delle ascritte*: « ... 6. Abituarsi all'obbedienza e al rispetto in casa, nella scuola, ecc. verso qualsiasi persona rivestita di autorità, specie se Sacerdoti ».

Per quanto riguarda il rapporto di subordinazione, riaffermiamo anche per le vostre Associazioni quanto sopra abbiamo detto per tutte le Associazioni: esse nel loro nascere ed agire apostolico sono subordinate alla Gerarchia.

E tale subordinazione per noi è un segno di valorizzazione da parte della Gerarchia, una garanzia di sicurezza.

Per quanto riguarda il sorgere di tali associazioni ricordiamo due cose, già note d'altronde.

Anzitutto va ricordato che per poter godere soprattutto di tutti i privilegi spirituali annessi alle singole associazioni, è necessario fare la regolare erezione canonica, conforme alle ricordate leggi della Chiesa.

Notiamo pure che la erezione canonica delle vostre Associazioni, la quale per diritto comune spetterebbe all'autorità diocesana, viene, per privilegio concesso dalla S. Sede, riservata al Rev.mo Rettor Maggiore. Tali associazioni pertanto dipendono nel loro nascere ed agire direttamente dal Romano Pontefice, tramite il Successore di Don Bosco, rimanendo pertanto sottratte alla dipendenza del Clero secolare a tutti gli effetti giuridici.

Nel riordinamento infatti dei nostri Privilegi (1940-42), hanno trovato posto anche le Associazioni salesiane nell'art. IV del Cap. II. Questo articolo porta la rubrica: « *De privilegiis, quae competunt Rectori Maiori relate ad Adsociationes laicales, a nostra Societate dependentes* ».

Al n. 33 leggiamo:

§ 1. *Rector Maior, ex Apostolicae Sedis concessione per se vel per alium, in nostris domibus Adsociationes internas... erigere valet eisque socios ex confratribus, novitiis et ex pueris in nostris domibus actu diu noctuque manentibus ratione educationis vel famulatus vel Festiva Asceteria frequentantibus adgregare.*

§ 2. *Eandem Facultatem idem Rector Maior exercere potest in Domibus Instituti Filiorum Mariae Auxiliatricis relate ad Adsociationes proprias Instituti, nempe SS. Cordis Jesu, B. V. M. Immaculae Auxiliatricis, Angelorum Custodum et B. Domenicae Mazzarello* ».

Per quanto riguarda il loro agire dipendono dal Rettor Maggiore, come rappresentante, per privilegio, del Papa.

2) Come strumenti di formazione di apostoli.

a) Siano anzitutto vere scuole di apostolato.

Notava molto opportunamente il Sig. Don Ricaldone per le Compagnie Religiose che « esse sorsero man mano con uno scopo che si direbbe in prevalenza religioso. Però chi studia i piccoli Regolamenti delle quattro Compagnie, si convince ben presto che lo scopo di Don Bosco nell'istituirle e fomentarle era triplice: e cioè, il miglioramento dell'alunno, un maggior contributo al buon andamento dell'Istituto con l'esercizio dell'apostolato d'am-

biente e una opportuna iniziazione all'apostolato sociale » (Don Bosco *Educatore*, II, 216).

Ciò si può ben applicare anche per le vostre Associazioni, le quali pertanto devono realizzare un programma integrale. Sarebbe certamente un mortificarle, tradendo la mente di Don Bosco e l'attesa della Chiesa, se si volessero costringere ad un minimo di vita, puramente formale od anche soltanto puramente « culturale », religioso. Formazione dell'alunno, apostolato d'ambiente, iniziazione all'apostolato sociale: ecco i tre obbiettivi che ogni associazione deve proporsi, soprattutto chi ne è responsabile.

I mezzi per formare l'apostolo? Sono quelli elencati nelle parole citate del compianto Sig. Don Ricaldone.

Formeranno l'apostolo di domani se cureranno a fondo la *formazione spirituale degli associati*. Il Card. Siri parlando della formazione dell'apostolo laico all'accennato 2° Congresso Mondiale, uscì in una curiosa affermazione: « *L'apostolo laico non è un Religioso; è però, od almeno deve essere, un cristiano distinto* ». È questo cristiano non comune, non sfortunato in serie, che le Associazioni devono immettere nella Chiesa.

L'esercizio dell'apostolato d'ambiente è il secondo mezzo indiretto per formare l'apostolo di domani. Le associazioni devono essere nella casa vere palestre di apostolato ambientale.

L'azione apostolica aumenterà lo zelo apostolico, ed abituerà alla futura azione apostolica. Era ciò che già rilevava ancora il Sig. Don Ricaldone: « *Questo indirizzo prevalentemente pratico delle CC., quale era inculcato da Don Bosco, addestrava i soci alla vita di apostolato, mediante lo spirito di iniziativa, di generosità e di lavoro tra i compagni onde procurare il bene di coloro che stavano loro d'attorno; e al tempo stesso li preparava a saper vivere in società, e, segnatamente nelle associazioni cattoliche, per il tempo in cui avrebbero dovuto lasciare l'Oratorio e vivere in mezzo al mondo* » (l. c.).

Di qui la necessità, su cui certamente si soffermerà il relatore sull'aspetto pedagogico delle Compagnie e Associazioni, la necessità cioè che nella casa le Associazioni abbiano un campo vitale in cui poter svolgere la loro azione apostolica. Non è possibile una vera valorizzazione pratica delle nostre Associazioni a tutti gli effetti se non si raggiunge questo traguardo. Su questo importantissimo argomento il Rev.mo Sig. Don Ziggotti ebbe parole per i Salesiani molto chiare e decise: « *L'attuazione di quel programma che mette le Compagnie ad essere il fermento di vita in tutti i nostri Istituti, dev'essere preso sul serio* » (« Compagnie » 31, 1953).

Le Compagnie, secondo il pensiero del Superiore Maggiore, devono trovare il loro giusto posto nel gioco di vita di tutto un collegio, allora soltanto sapranno essere provvidenziale « *punto d'incrocio del sistema preventivo* » e, per quanto interessa noi, vere scuole di apostolato.

L'iniziazione all'*apostolato sociale* è infine il terzo mezzo per un'adeguata preparazione di apostoli tramite soprattutto le nostre Associazioni.

L'argomento meriterebbe una trattazione a sè. Non posso soffermarmi e rimando pertanto alle conclusioni raggiunte nei Carrefours del 2º Congresso Mondiale per l'*apostolato dei laici* proprio sugli « *elementi essenziali per una formazione di base dei giovani all'apostolato* », riportati in Quaderni di Compagnie n. 22, pag. 68 e ss.

Su tale argomento mi si permetta soltanto un'osservazione che reputo di molto rilievo e che faccio alla luce dei documenti pontifici studiati.

Nel Cinquantennio di fondazione dell'Associazione M. Immacolata Ausiliatrice, il Sig. Don Ricaldone in data 24-V-1945 approvando il nuovo piccolo Manuale delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice, scriveva fra l'altro:

« *Esorto tutte ad adoperarsi, in quest'ora grave, per contribuire in modo efficace: 1) a coltivare nell'Associazione e fuori quella purezza di vita che serve ad irrobustire negli individui e nelle famiglie la dignità dei costumi; 2) a formare delle giovani che siano domani veri angeli del focolare domestico, spose fedeli, madri esemplari; 3) a suscitare anime generose che, in mezzo alla società o nelle famiglie Religiose e nelle Missioni si prodighino nell'apostolato in favore della gioventù... Preghiamo che questo programma si traduca in realtà consolante* ».

C'è veramente da pregare che tutte le vostre Associazioni possano attuare integralmente questo programma sempre, e soprattutto dobbiamo « *adoperarci, in quest'ora grave, per contribuire in modo efficace* » affinché le nostre Associazioni raggiungano tutte le finalità sapientemente indicate dal Superiore: santità liliace, madri esemplari, apostole e religiose zelanti.

Anche qui sarebbe un mortificare le finalità delle Associazioni nostre, tradendo lo spirito di chi le ha volute e l'attesa della Chiesa, se orientassimo tali associazioni ad un'unica finalità, scartando le altre.

b) *Siano scuole di apostolato condotte da abili Educatrici.*

La mozione finale del Carrefours del Congresso Mondiale dei Laici, dopo aver elencati gli elementi essenziali per una formazione di base dei giovani all'*apostolato*, così conclude: « *Affinchè il giovane acquisti questo senso della Chiesa e realizzi questa saldatura necessaria tra la Chiesa e il mondo, noi crediamo essenziale la presenza di assistenti competenti, sovrannaturali e pieni di dedizione. Gli assistenti devono essere soprattutto gli educatori di una fede vivente e personale, vissuta attraverso tutta la vita. Preoccuparsi di far vivere piuttosto che di offrire soluzioni astratte* » (Quaderni delle Compagnie, n. 22, 71).

Pensiamo valido lo slogan: l'Associazione è il suo Assistente.

Ed è evidente che trattandosi delle Pie Associazioni della gioventù femminile di Maria Ausiliatrice, per Assistente intendiamo soprattutto la Suora educatrice incaricata delle medesime.

Nella relazione di Madre Minonzio al XIII Capitolo Generale leggiamo un pensiero che è l'eco di quanto il Sig. Don Ziggotti più volte ripeté per le nostre Compagnie: « *Di qui l'importanza di affidare le Associazioni ad una Suora capace, entusiasta, ben preparata spiritualmente e tecnicamente* » (Atti del Capitolo, pag. 363).

c) *Siano scuole informate allo spirito salesiano.*

Negli Atti del Capitolo del 24-XII-1930 Don Rinaldi fece un'affermazione di molta importanza: « *Nella nostra Missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè i laici nell'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi* » (Atti del Capitolo, 55, 1930, 914).

E questo è pienamente concorde col pensiero della Chiesa stessa che più volte si esprime in forma inequivocabile sulla necessità che ogni Associazione agisca conforme al suo spirito.

In un argomento così delicato, mi si permettano citazioni di grande valore orientativo.

Nel discorso all'A.C. e alle Congregazioni Mariane del 3 maggio 1951, Pio XII affermava: « *Siate ben persuasi: quanto più le vostre Congregazioni Mariane saranno vive e fedeli al loro carattere, quanto più lavoreranno secondo i loro metodi, nel loro vasto campo di santificazione, di carità, di apostolato, tanto più si renderanno utili all'opera comune della Chiesa le cui forme sono varie, ma il cui fine è unico* » (A.A.S., 43, 1951, 37).

Il 1° luglio 1956 il Pontefice così esorta il Terz'Ordine Franciscano: « Ricordate che il vostro Terz'ordine non potrà fiorire e fruttificare, come nei tempi gloriosi, se non sarà pienamente imbevuto di vera e genuina spiritualità francescana » (A.A.S., 48, 1956, 575).

Parlando l'8 dicembre 1956 ai rappresentanti della Federazione Internazionale degli Uomini Cattolici, precisava chiaramente: « Dediti ai compiti dell'Apostolato Generale troverete al vostro fianco altre forme di Azione Cattolica che si interessano principalmente di una parrocchia, di un ambiente, di una professione, di una opera determinata. Ognuna (di queste forme) ha i suoi metodi e questa legittima diversità deve essere rispettata. L'uniformità non è né possibile, né desiderabile, perché essa non risponderebbe né alla varietà delle situazioni, né alla realtà delle risorse materiali e umane » (A.A.S., 49, 1957, 26).

Era già il pensiero formulato nel 1940, quando diceva: « Se negli Istituti cattolici di educazione, non altrimenti che in associazioni ecclesastiche aventi fine e forme organizzate di apostolato, si inseriranno Associazioni interne di Azione Cattolica, questa vi entrerà con discrezione e riserbo, nulla turbando della struttura e della vita dell'Istituto e dell'Associazione » (A.A.S., 32, 1940, 369).

Volutamente abbiamo abbondato in tali citazioni, dalle quali appare evidente, fra l'altro, che la provvidenziale opera di rivalutazione delle nostre Associazioni Giovanili intrapresa dai nostri e vostri Capitoli Generali e dai Superiori Maggiori non è stata mossa da ambizioni campanilistiche o da grettezze arbitrarie, ma da legittime esigenze e vere necessità, riconosciute tali, tutelate e coltivate dalla suprema autorità della Chiesa.

Da tali solenni affermazioni della Santa Sede inoltre appaiono del tutto ingiustificate eventuali nostalgie verso altre Associazioni e freddezze o indifferenze verso le nostre Associazioni, e soprattutto ingiustificata la taccia di « roba sorpassata e inutile » riferita alle nostre associazioni. « Coloro che fanno queste affermazioni — disse una volta chiaramente il Sig. Don Ziggotti — sappiano ben chiaro che non sono gli interpreti genuini autorizzati di Don Bosco, di cui ignorano la vita e lo spirito; sappiano che con tali affermazioni, si qualificano come poco salesiani » (« Compagnie », 61, 1956, pag. 35).

Quanto opportune e di attualità appaiono ancor oggi le affermazioni del Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi: « Ancora una cosa da tenersi ben presente. Se vogliamo che le nostre Compagnie prosperino e fioriscano largamente, siano conservate quali sono senza innovazioni e trasformazioni. A chi avrebbe voluto introdurre delle novità il Beato soleva rispondere: « Se

abbiamo le nostre! Promuoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime fin che si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi per la bontà del Signore, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prendere da noi! ». Parole di sapore profetico che oggi si avverano luminosamente sotto i nostri occhi » (Atti del Capitolo 55, 1930, 918).

Parole preziose per una sicura direttiva che ci impegnano alla fedeltà ad uno spirito, di cui siamo responsabili di fronte alla Chiesa che lo ha collaudato, pur consentendoci un atteggiamento di massima apertura e collaborazione verso le altre Associazioni, come tenteremo di delineare nel punto che segue.

III

Rapporti fra le pie Associazioni della Gioventù Femm. di Maria Ausiliatrice e le altre Associazioni

1) ACCORATO APPELLO

L'argomento che stiamo trattando rappresenta uno dei problemi più delicati e urgenti: l'unità delle forze cattoliche. Se, infatti, c'è un grido e un imperativo più volte ripetuto dai Romani Pontefici, è appunto quello di unire le forze in quest'ora di lupi, per evitare inutili dispersioni e rendere più efficace l'azione coordinata e concordata.

Non è possibile resistere in ordine sparso all'attacco frontale, oggi particolarmente violento e organizzato, sferrato dal nemico del bene: all'attacco frontale è necessario opporre una trincea frontale.

Ed ecco pertanto giustificati gli appelli del Papa.

Ai laureati di A.C. diceva il 24 Maggio 1953: « Siate adunque uniti, diletti figli! Non permettete che il demone della divisione e della discordia penetri fra di voi, rendendo meno forte il vincolo dell'unità con quelli che potrebbero chiamarsi reparti diversi, ma ugualmente necessari, nell'unica grande milizia cattolica » (A.A.S., 45, 1953, 414).

A tutta l'A.C.I., all'inizio dell'Anno Mariano del 1953, raccomandava: « È necessario... rafforzare la vostra unione interna, accentuando sempre più il carattere unitario della vostra organizzazione e poi accogliendo tutti fraternamente, come compagni d'armi, a combattere fianco a fianco la stessa battaglia. L'esercito cattolico è composto anche di altre forze che sarebbe insano ignorare e contrariare. Vi è posto per tutti, e di tutti vi è bisogno in questo immenso fronte da coprire per respingere gli assalti del nemico » (A.A.S., 45, 1953, 854).

Assai significativa al riguardo un'asserzione di Don Bosco, il quale

presago dei tempi, fece un appello all'unione, che conserva oggi tutta la sua attualità: « Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nelle preghiere; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestiere unirsi nel campo dell'azione e operare » (M.B., XI, 74).

2) POSSIBILI MODI PER REALIZZARE TALE UNIONE

Se però è più che evidente la necessità dell'unità delle forze cattoliche, non altrettanto chiara è la via per arrivare a tale unione.

Non è facile infatti realizzare una unità che mantenga ad un tempo quella molteplicità, varietà e libertà di associazione che la Chiesa stessa, come già sopra abbiamo riferito, contempla, esige e tutela.

Unità non unicità, ecco la norma che evidente appare dai documenti Pontifici.

Ma quale la via per raggiungere un tale auspicato obbiettivo?

Dalle parole sopra riportate, indirizzate da Pio XII a tutta l'A.C.I. nell'anno mariano, possiamo distinguere due momenti se non cronologici, almeno logici, per attuare l'auspicata unità: realizzazione dell'unità interna, e poi esterna fra le Associazioni di diverso genere.

A) Unità interna.

È indicata dal Papa quando afferma: « È necessario rafforzare la vostra unione interna, accentuando sempre più il carattere unitario della vostra organizzazione ».

Parlando ad altre organizzazioni era ritornato sullo stesso concetto. Approvando la Confederazione Universale di tutte le Congregazioni Mariane, aveva detto: « Nessuna meraviglia, dunque, se con gran gioia e soddisfazione abbiamo appreso che, per meglio uniformarsi integralmente al "sentire con la Chiesa", le Congregazioni Mariane legittimamente erette e aggregate alla Prima Primaria del Collegio Romano intendono collegarsi in una Federazione Mondiale, affinché, in ossequio ai Nostri assidui incitamenti a una più stretta fusione di forze, diventi possibile una più efficiente e salutare collaborazione con tutte le organizzazioni similari della Chiesa militante » (A.A.S., 45, 1953, 494).

Ci è caro prendere atto che, aderendo a tali direttive Pontificie, anche le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausilia-

trice, si siano confederate in una Organizzazione internazionale, strutturata su quella analoga delle Compagnie della Gioventù Salesiana.

Infatti al recente XIII Capitolo Generale vostro, le Reverende Capitolari, come ci ragguagliano gli Atti, approvarono « applaudendo » la proposta di « Costituire una Organizzazione Internazionale che colleghi le varie Associazioni, attraverso i Centri Ispettoriali e Nazionali, all'unico Centro Internazionale presso le nostre Madri » (Atti del Capitolo, pag. 377).

B) Unità esterna

Più difficile certo, per le difficoltà sopra esposte, raggiungere questo traguardo di una unità fra le diverse forme di apostolato.

Non mancarono tentativi vari e negli stessi documenti Pontifici riscontriamo una indubbia evoluzione: da una concezione, che possiamo chiamare uniformista che dotava l'Azione Cattolica di un certo monopolio di azione apostolica, riducendo le altre al rango di « ausiliarie », si è arrivati oggi, per l'evolversi di circostanze storiche, ad una concezione pluriformista federalistica.

A tre possiamo ridurre le vie o i modi che possono attuare l'unione delle associazioni cattoliche: tre vie che furono anche le tre fasi attraverso cui passò la soluzione del non facile problema.

a) La via della fusione o aggregazione.

Con tale modo le varie associazioni, pur mantenendo una relativa autonomia periferica, passavano di fatto sotto il comando dell'associazione riconosciuta « pleno iure » Azione Cattolica, dalla quale praticamente venivano assorbiti nella propria organizzazione, se non sempre nella propria finalità.

Tale soluzione da alcuni patrocinata, soprattutto in Italia ove il Fascismo col Concordato aveva riconosciuto un'unica organizzazione dell'apostolato cattolico, e cioè l'A.C., recava però seco non pochi inconvenienti, fra i quali, il più grave, l'annullamento di quella molteplicità e varietà di movimenti apostolici auspicata dagli stessi Pontefici.

Potremmo dire che la prima Convenzione stipulata fra la G.I.A.C. e la Congregazione Salesiana in rapporto alle Compagnie, rispecchiava nel suo contenuto normativo sostanziale, questa concezione. Per questo non potè durare a lungo.

Sarà lo stesso Pio XII a precisare la posizione da tenere a questo

riguardo, quando affermerà: « In questo magnifico movimento mondiale di apostolato laico, tanto caro al nostro cuore, bisogna evitare l'errore di alcuni che vorrebbero unificare le attività in pro di anime e sottoporle ad una formula comune con una concezione miope che contraddice completamente alla tradizione e allo spirito della Chiesa » (A.A.S., 1948, 398).

b) La via del « patronato » o alta direzione.

È la via che potremmo appunto chiamare dell'alta direzione. Secondo una tale concezione l'organizzazione del laicato apostolico, collaboratore con la gerarchia, era concepita con una specie di organizzazione base o tetto, che convogliasse e coordinasse l'opera delle altre organizzazioni di apostolato, senza evidentemente privarle della loro autonomia interna. Tali associazioni si consideravano in certo qual modo in funzione della organizzazione principe, ufficiale, dell'A.C.

Nei documenti pontifici di Pio XI, per le circostanze storiche particolari in cui si trovava allora l'Italia col Fascismo, pare sia stata caldeggiata una tale concezione. Ed è a tale concezione che si è ispirata la seconda Convenzione fra G.I.A.C. e Congregazione Salesiana.

Oggi, soprattutto dopo lo spostamento evidente operato con Pio XII dalla posizione uniformistica alla pluriformistica, una tale concezione pare del tutto superata, soprattutto dopo le esplicite parole di Pio XII. « L'Azione Cattolica non ha nemmeno per natura sua la missione di essere a capo delle altre associazioni e di esercitare su queste un ufficio di quasi autorevole patronato. Il fatto che essa è posta sotto la immediata direzione della Gerarchia ecclesiastica non porta con sé una simile concezione » (A.A.S., 43, 1951, 378).

c) La via federativa.

Nel 1953 in una conferenza ai nostri Chierici Teologi di Montebone, conferenza poi pubblicata su un « Quaderno delle Compagnie », dopo avere analizzato le due precedenti vie, a questo punto, osavamo notare:

« Rimane, secondo noi, una terza via, quella della federazione agiuridica. Non unione di tutte le associazioni sotto il potere di una, ma unione di tutte, fra sé confederate, alle dipendenze di un organo direttivo *super-associazione*, formato dalle rappresentanze delle singole associazioni, le quali rimanendo pienamente autonome e libere nella loro vita interna, si uniscono alle altre per concordare piani comuni di lavoro, per dividersi le responsabilità, ecc. È un po' quanto analogamente si è sentito

il bisogno di fare nel campo politico internazionale con la creazione della Società delle Nazioni, con l'O.N.U. e recentemente con l'Unione Europea.

È una formula che richiede ancora studio, ma che pare sia quella sulla quale ci si vada orientando » (*Quaderno Compagnie*, 8, pag. 27).

È facile immaginare il giubilo provato quando da ben altra cattedra, veniva presentata allo studio l'idea federativa.

Ci pare qui opportuno riportare per intero il passo del discorso del Papa Pio XII al 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, poichè rappresenta, come fu osservato, una vera « rivoluzione » nelle forme di soluzione dell'importante questione della unificazione delle forze organizzate di apostolato.

Accennato alla difficoltà proveniente dal fatto che il termine di « Azione Cattolica » viene attualmente riservato soltanto a determinati tipi di apostolato laico organizzato con esclusione di altri, Egli continua: « Per risolvere questa difficoltà si prospettano due riforme pratiche: una di terminologia, e come corollario, un'altra di struttura. Bisognerebbe innanzi tutto restituire al termine di Azione Cattolica il suo senso generale e applicarlo unicamente all'insieme dei movimenti apostolici laici organizzati e riconosciuti come tali, sul piano nazionale o internazionale, sia dai Vescovi nell'ambito nazionale, sia dalla S. Sede per i movimenti che mirano ad essere internazionali. Basterebbe adunque che ciascun movimento particolare fosse designato con il suo nome e caratterizzato nella sua forma specifica e non secondo il genere comune.

La riforma di struttura seguirebbe quella della precisazione del senso dei termini. Tutti i gruppi apparterrebbero all'Azione Cattolica e conserverebbero il loro nome proprio e la loro autonomia, ma formerebbero tutti insieme, come Azione Cattolica, « una unità federativa »... L'eventuale realizzazione di un tale progetto richiede naturalmente una riflessione attenta e prolungata. Il vostro Congresso può offrire una occasione favorevole per discutere ed esaminare questo problema insieme ad altre questioni simili » (A.A.S., 49, 1957, 929 ss.).

Lo stesso Congresso istituiva un comitato di studio che si occupava immediatamente del problema. Il risultato fu che uno dei voti del Congresso fosse precisamente questo: di continuare lo studio del problema da tutti in dipendenza dalla Gerarchia.

C) Nell'attesa che atteggiamento assumere?

a) *Potenziamento nello spirito delle direttive Pontificie e dei Superiori delle nostre Associazioni interne, che ci permettono di compiere in clima di massima libertà nell'applicazione del nostro spirito un lavoro altamente apostolico, e vivamente atteso dalla Chiesa.*

Ad un tale potenziamento gioverà assai l'attuazione di una efficiente organizzazione su piano nazionale e internazionale, a cui abbiamo accennato, la quale organizzazione tornerà poi sommamente utile quando le nostre Associazioni saranno inserite nella Federazione auspicata.

b) *Per quanto concerne i rapporti con le altre associazioni di apostolato, valida assai ci pare anzitutto una regola generale enunciata dal Papa Pio XII quando raccomandava agli Uomini di A.C.: « Azione unificatrice con le altre forze cattoliche che combattono le vostre stesse incruenti battaglie...; bisogna essere pronti a sacrificare al bene stesso della unione... anche qualche idea o programma che potesse sembrare geniale » (A.A.S., 44, 1952, 834); così pure quando diceva ai Terziari Francescani: « Abbiamo fatto reiterati appelli a tutti i veri cristiani, perchè, messo da parte ciò che divide, operino arditamente e concordemente per vivificare e dilatare la Chiesa » (A.A.S., 48, 1956, 577).*

Memorabili al riguardo le esortazioni fatte a tutta l'A.C.I. il 4 settembre 1940: « Ma, oltre l'unione fra loro, sarà un vanto di amoroso e amichevole affetto, se regnerà unione fra i membri dell'A.C. e quelli di altre Associazioni. L'organizzazione dell'A.C.I., benchè sia l'ordinamento principe dei cattolici militanti, tuttavia comporta accanto a sè altre Associazioni pure dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Fra queste Associazioni e quelle dell'A.C. chi mai non vede quanto sia necessario che esista una mutua benevolenza, una larga comprensione, una sincera cooperazione: doti e virtù, che hanno la loro radice, da un lato nel purissimo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime che tutte le infiamma; dall'altro, nell'appartenere, attingendovi il succo di vita, all'identico mistico corpo di Cristo? Le une e le altre non si intralceranno nel lavoro, a cui, conforme ai propri Statuti, approvati dall'autorità della Chiesa, si consacrano, anzi mutuamente a gara si aiuteranno e sosterranno, affinché, nella spirituale varietà, che si accomoda, si confà, e si piega alle diverse consuetudini, al mutarsi delle circostanze, all'indole dei temperamenti, appaia e risplenda la luminosa tessera caratteristica del cristiano: la carità » (A.A.S., 32, 1940, 368).

In questo spirito concordiamo quell'unità di azione pur nella diversità accennata di organizzazione.

— Per i rapporti con l'Azione Cattolica, ove sia richiesta nei vostri ambienti, mi permetto di riportare quanto all'ultimo vostro Capitolo Generale è stato detto: « E i nostri rapporti con l'Azione Cattolica? Devono essere cordiali sempre, a costo anche di soffrire noi qualcosa. Gli eventuali contrasti sono dovuti per lo più a interpretazioni soggettive. Con carità e con umiltà potremo accordarci sull'orario delle adunanze e anche sulle iniziative compatibili col nostro spirito. Noi lavoriamo sempre indefessamente, per quanto ci è possibile, per le Associazioni, che sono in effetto un'attività cattolica e sono l'anima della nostra forza educativa, ma poi favoriamo sempre cordialmente l'A.C. » (Atti, pag. 370).

È evidente che una cosa importante rimarrà sempre da tutelare, se fosse necessario anche mediante una cordiale intesa coi responsabili, ed è il libero svolgimento del vostro compito educativo a voi demandato dalla Chiesa stessa, riconoscendovi Congregazione Educatrice e per di più di Diritto Pontificio. Vostra è quindi la responsabilità, di fronte alla Chiesa e ai genitori, di quell'educazione da impartire nello spirito dettato dal proprio Fondatore e autenticato dalla Chiesa stessa.

— Circa i rapporti con altre associazioni, ecco le norme date nell'ultimo Capitolo generale: dopo aver ricordato, come sopra pure noi abbiamo fatto, di attenersi alle proprie associazioni, si aggiunge: « Tuttavia quando venisse chiesta la collaborazione di qualche elemento formato da noi, non rifiutiamo mai. Siamo contente di cooperare in tal modo ad un bene maggiore. Così aderiamo alle domande per avere sede di Convegni nelle nostre Case. Siamo generose e cordiali: ma teniamo fede ai nostri principi. Se sarà richiesta la nostra assistenza faremo presenziare le Suore serie e formate, che non si lascino convogliare a idee nuove » (Atti, pag. 372).

E su questa collaborazione un ultimo rilievo. Una delle mozioni del Carrefour che s'interessò della formazione all'apostolato dei laici dei movimenti dei fanciulli e dei giovani, così dice: « Il passaggio da un Movimento all'altro sia preparato da contatti antecedenti ». E realmente il problema dei passaggi è quello che ci deve preoccupare, onde assicurare agli allievi, che un giorno non saranno più con noi, l'inserimento in Associazioni nostre o anche non nostre, dove possano mantenersi forti contro la corrente del male, perchè vi trovano appoggio ed incitamento alla virtù e all'apostolato.

Favoriamo il più possibile questo inserimento, preparandolo con contatti antecedenti. Non ignorarsi, fomentando, nei limiti del possibile e della prudenza, contatti fra le diverse associazioni, informandosi sulle altre organizzazioni principali, specie sull'A.C.

Conclusioni

Arrivati finalmente al termine della nostra lezione, ecco alcuni punti conclusivi, derivati da quanto abbiamo detto sulla scorta soprattutto dei Documenti Pontifici e della nostra tradizione Salesiana.

È necessario che le Pie Associazioni della Gioventù femminile di Maria Ausiliatrice abbiano:

1) *una vita sufficiente*. Favorendo tali associazioni possiamo essere profondamente convinti che non facciamo del campanilismo, ma siamo immersi nella più autentica tradizione ecclesiastica; possiamo essere sicuri di svolgere un'attività « angosciosamente » richiestaci dalla Chiesa; siamo pure certi di essere figli autentici del nostro Padre S. G. Bosco e della Maestra e Guida, Maria Ausiliatrice, che ispirò e diresse il nostro Santo Fondatore anche in questa geniale creazione. « *Amare le CC., lavorare per le CC. significa amare Don Bosco, lavorare nel suo spirito, significa capire e valorizzare a fondo il sistema pedagogico salesiano, gloria della nostra grande famiglia* » (Don R. ZIGGIOTTI).

2) *una vita efficiente*: vere palestre di vita apostolica, vere scuole, fucine di apostoli nella Chiesa militante. Si conceda loro uno spazio vitale nella vita della Casa, onde possano esserne la vita, rispettando anche in questo la gerarchia dei valori: « *Sarebbe ben triste cosa se qualcuno si accontentasse del felice esito degli esami o delle partite di gioco e trascurasse o impedisse il lavoro formativo delle anime dei giovani, che trova nelle Compagnie ben organizzate la sua scuola più efficace* » (Don ZIGGIOTTI, Atti del Capitolo, 176, 1953, 6).

3) *una vita propria*: nella libertà di organizzazione sancita dai documenti Pontifici, nella fedeltà allo spirito educativo di Don Bosco, autenticato dalla Chiesa stessa.

4) *una vita ordinata*: le Pie Associazioni della gioventù femminile di Maria Ausiliatrice, anche se, per ora, associazioni di apostolato

laicale extra-gerarchico, dovranno mantenere quei rapporti di analogia, di finalità, di strumentalità e soprattutto di subordinazione con l'apostolato gerarchico, anche per esigenza di quello spirito tipicamente salesiano di fedeltà alla Chiesa.

5) *una vita coordinata*: parafrasando un noto detto, possiamo dire che nessuna associazione è « un'isola in sè completa, ma un pezzo di un continente, una parte di un tutto » che è la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Pur nella massima fedeltà a quanto Don Bosco ci ha lasciato, le Associazioni nostre coltiveranno un sano e cordiale spirito di collaborazione, di intesa e di sana apertura, d'unità d'azione, anche se non di organizzazione, tanto auspicata dai RR. Pontefici e da S. G. Bosco stesso.

Se così faremo, si avvererà certo il sogno auspicato dal grande Pio XII parlando ai Cooperatori nostri in quel discorso col quale abbiamo iniziato il nostro dire e col quale siamo lieti di concludere:

« A questo punto, lasciate, diletti figli, che il Nostro paterno spirito, consapevole della sua tremenda vicaria missione, s'innalzi, con la speranza che non confonde, alla contemplazione di una società — disseminata in tutte le classi, professioni, impieghi, mestieri, — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo dei distratti, dei superficiali, dei deboli, degli scandalosi d'ogni nome. « Sale della terra » che penetri con l'ardore della fede vissuta in tutti i meandri della famiglia e del consorzio civile, questo ideale, affermato con la forza della mansuetudine evangelica, che nulla cerca, nulla teme dagli uomini e dalle cose, di quale magnifica, se pur lenta, trasformazione di cuori non sarà, a lungo andare, capace! » (A.A.S., 44, 1952, 778).

Che Don Bosco Santo possa vedere tutti i suoi figli intenti a un lavoro intenso e generoso, nella fedeltà a quel suo sistema educativo di cui le Associazioni Giovanili sono espressione geniale, onde si realizzi il sogno del Vicario di Cristo, che è il sogno della Chiesa, il sogno di Gesù.

INDICE

Presentazione	pag. 5
Schema generale dalla trattazione	» 7
Introduzione	» 11
I - Alcuni problemi dell'apostolato dei laici	» 13
1) L'URGENZA	» 13
2) NATURA DELL'APOSTOLATO DEI LAICI	» 16
A) La definizione di apostolato	» 16
B) La forma dell'apostolato	» 17
C) Configurazione giuridica dell'apostolato dei laici	» 20
II - Le pie Associazioni delle figlie di Maria Ausiliatrice sono vere associazioni di apostolato	» 25
1) LE PIE ASSOCIAZIONI DELL'ISTITUTO DELLE F. M. A. SONO VERE ASSOCIAZIONI DI APOSTOLATO DEI LAICI	» 26
A) Sono vere Associazioni di apostolato di laici	» 26
B) In che senso sono Associazioni di apostolato	» 28
2) CONSEGUENZE DI UNA TALE QUALIFICA	» 34
III - Rapporti fra le pie Associazioni della gioventù femminile di Maria Ausiliatrice e le altre associazioni	» 43
1) ACCORATO APPELLO	» 43
2) POSSIBILI MODI PER REALIZZARE TALE UNIONE	» 44
A) Unità interna	» 44
B) Unità esterna	» 45
C) Nell'attesa che atteggiamento assumere	» 48
Conclusioni	» 51